

16MAGGIO ORE18 21MIN 53SEC

Endemica Contemporanea

Roma - 2009

L'eroica resistenza della gelatina

di **Daniele Vazquez**

Il postmoderno era iniziato con la dinamite. Alle 15 e 32 del 15 luglio 1972 i dinamitardi facevano crollare il complesso edilizio di Pruitt-Igoe. Ed è finito con un attentato kamikaze ad opera di una banda di terroristi capeggiata da un giovane architetto egiziano che ha fatto esplodere e crollare le Twin Towers. In entrambi i casi i progetti erano dell'architetto Minoru Yamasaki. Il postmoderno è stato un eterno presente tra due crolli di complessi edilizi, dello stesso autore per giunta. Non è chiaro se ora sia iniziata una nuova epoca. Se non è iniziata la modernità sta marcendo e rischia il fallimento, se è iniziata essa è ancora senza nome e va stanata. Le microcariche dei Portage simulano il lavoro della levatrice poiché la nuova epoca non può che essere nel grembo della precedente. Le piccole esplosioni cui si potrà assistere all'Endemica saranno cristallizzate nella gelatina ed esporranno il pubblico a un campo di forze. E sarà molto importante scegliere da quale lato di questo campo si vorrà guardare a questa performance. Se si guarderà all'esplosivo appariranno come delle prove tecniche di eventi possibili, eventi bloccati sul nascere, perché i Portage, pur essendo dei dinamitardi, non permetteranno in quest'occasione alle esplosioni di accadere. Ciò che accadrà sarà il fallimento di un evento. Marx diceva che "la totalità del lavoro vivente oggettivato", ovvero il regno delle merci, è una "gelatina", e da questo punto di vista essa ha, proprio come avverrà in questa performance dei Portage, cristallizzato e reso innocua la detonazione del vivente. Per questa via non ci sarebbe di che rallegrarsi e il fatto che l'esplosione non abbia luogo farebbe un po' tristezza. Sarebbe poco condivisibile che si porti in una galleria che esponga opere del genere dell'esplosivo senza farla saltare davvero. Seguendo un ragionamento nato con l'avanguardia artistica, ma caro anche i postmodernisti nemici della dialettica hegeliana, ma amanti delle sintesi finali (la fine storia, la fine dell'arte, la fine dell'uomo, etc.) si potrebbe dire che questa esposizione all'Endemica è l'ultima possibile, il limite estremo della rappresentazione: la simulazione della distruzione del luogo simbolo dell'arte contemporanea che avviene all'interno di quel luogo stesso. Per tutti coloro che temono le detonazioni, e gli eventi in generale, ci sarebbe allora il piacere sublime - e banale - di poter assistere in una galleria allo spettacolo della fine dell'arte da una posizione di sicurezza. Ma l'evento c'è, solo che occorrerà guardare a rovescio, e stare nell'altro lato del campo di forze. Occorrerà ovvero guardare all'eroica resistenza della gelatina. In questo caso un materiale apparentemente molto debole e malleabile regge l'onda d'urto di un'esplosione. Qui occorre, allora, riconoscere quale sia l'individuo contemporaneo che ha questa qualità, di essere debole e allo stesso tempo capace di reggere simili onde d'urto. Soprattutto riconoscere quale individuo abbia a che fare effettivamente quotidianamente con urti che si scaricano dalla scala globale a quella singolare, e infine, individuare di quali urti si tratti, di quali micro-esplosioni si sta parlando. Per quanto riguarda questi ultimi se per urti intendiamo gli eventi e se per eventi non intendiamo necessariamente un attentato kamikaze o lo scudetto alla Roma, ci stiamo riferendo a tutti quei piccoli accadimenti che spezzano il continuum microfisico quotidiano facendolo esperire come un permanente "stato di emergenza". In parte tutti esperiamo uno sfilacciarsi del continuum

microfisico – che non è quello della Storia, ma quello della vita corrente, quello che scorre negli orologi sui quadranti dei cellulari –, ma più o meno tutti hanno i loro bunker che gli permettono di essere ancora abitudinari e che permettono di continuare a percepire il tempo come una linea che va verso il giudizio finale e di pensare mentre si prende un cappuccino al futuro destino dell'umanità – una pandemia che ci porta all'estinzione, il declino dell'occidente invaso dai orde di islamici e cinesi, lo scioglimento delle calotte polari con conseguente innalzamento delle acque, una tempesta solare che fa saltare l'elettricità su tutto il pianeta, il cambiamento di eone nel 2012, etc. . Quindi, no, non stiamo pensando alla sicurezza minacciata dei *business men* negli aeroporti né a quella del lavoratore garantito che fa la spesa con la sua famiglia in un *mall* grande come un villaggio, no, pensiamo all'uomo flessibile *par excellence*, al precario. Il precario è l'unico soggetto occidentale che vive in uno stato di continua emergenza non immaginaria e che vi si adatta con astuzia, è l'unico vero portatore di nuovi comportamenti, è l'unico soggetto a poter reggere l'urto con l'avvenire. Quindi se i Portage con le loro microdetonazioni, come dicevamo, estraggono la nuova epoca dalla vecchia, allora questa performance è senza dubbio un omaggio all'eroica gelatina, ai precari, a coloro che reggono l'urto con la vita autentica che per ora è solo loro e che in futuro sarà di tutti (è ora che vi prepariate!). Se ciò che affermava Merleau-Ponty nel 1945, “il sentimento dell'eternità è ipocrita”, è vero, allora il postmoderno era la modernità che si credeva eterna e nel credersi tale era ipocrita. La generazione di Merleau-Ponty aveva conosciuto le due guerre mondiali e per coloro che avevano vent'anni nei primi anni '50 la maggior preoccupazione era il passaggio del tempo, la loro più grande paura era quella di invecchiare e tutti facevano un pensierino al suicidio all'approssimarsi dei trenta, ma per quelli che avevano vent'anni negli anni'80 la sensazione era che tutto fosse fermo in un eterno presente, che non c'era futuro e che non si sarebbe mai invecchiati. Negli anni'50 si aveva paura degli eventi giacché l'orrore della guerra era ancora un ricordo vivido, negli anni '80 già non v'era più nessuno che avesse il desiderio di individuare degli eventi perché si voleva rimuovere la storia. Merleau-Ponty scrive: “non ci sono eventi senza qualcuno a cui essi accadano, senza qualcuno che, con la sua prospettiva finita, fonda la loro individualità”. Negli anni '80 non c'erano eventi perché non c'era nessuno che si credeva in una prospettiva finita, tutti, quando si ricordavano di essere degli uomini e non degli angeli di Klee, si credevano gli ultimi per sempre. Ma coloro che hanno vent'anni oggi non sono né angeli di Klee, né gli ultimi di Zarathustra, né degli esistenzialisti, né una generazione di suicidi, sono un'eroica gelatina che resiste, che, già ora, regge l'onda d'urto con l'avvenire, con ciò che v'è quando finisce ogni dopo.

9 maggio 2009, ore 00:49 min 45 sec
di **Luca Arnaudo**

Trattiamo dunque d'incidenti ed accidenti.

Quanto ai primi, risale al 2002 il più ambizioso tentativo noto di organizzarne un'esposizione ragionata (e con non indifferenti velleità filosofiche: Ce qui arrive, presso la Maison Cartier di Parigi per la cura di Paul Virilio), ma non occorre neppure troppa frequentazione della cultura più acuminata per considerare come il tema costituisca uno degli elementi fondanti dell'immaginario contemporaneo. Se, infatti, i coltivati lettori di queste righe riandranno forse col pensiero ai Crash di David Cronenberg (1996) e James Ballard (1973), o prima ancora alla serie Death and Disaster di Andy Warhol (1963), qualsiasi medio minorenne o broker normalmente sovraccitato potrà dal

canto suo confermare che niente, più di un incidente, ravviva la noia di un gran premio in tv o di una seduta di borsa (si giunge così alla conclusione che la distruzione è quanto realmente interessa, e di questo passo non ci si metterebbe poi neppure molto per arrivare a tirare qualche succinta, sconsolata somma antropologica su pulsioni di morte, guerra e apocalisse con arti, religioni e show business a fare da interessati testimoni. Ma di tanto qui basti).

Enrico Gaido e Alessandra Lappano, le due anime creative di Portage, provvedono a una verifica distinta della distruzione: essi, infatti, più e oltre l'incidente paiono offrire una considerazione dell'accidente, intendendosi con ciò la contingenza della cosa in quanto avvenimento. E la contingenza, proprio perché – perlomeno da Aristotele in poi – non appartiene all'ente in modo sostanziale, ha a che fare con un rapporto, una relazione. A riprova di quanto si viene dicendo, si prenda infine in esame la serie di lavori in mostra alla Galleria Endemica.

Qui, varie detonazioni di cariche esplosive sono state esperite nella struttura di materiali diversi, dalla cera gelatina al calcestruzzo cellulare, divenuti per così dire cornice visiva dell'evento (tra l'altro con la non indifferente circostanza che, se le medesime cariche fossero state collocate all'interno di altre sostanze, degli esiti dell'operazione si sarebbe probabilmente interessato qualche solerte funzionario della questura anziché un critico d'arte in imbarazzante ritardo con la consegna dello scritto promesso al gallerista).

Ecco, tutto questo per dire che distruzione e violenza risultano nel fondo una questione di rapporti, e se l'arte aspira a essere qualcosa di più di una mera riproduzione estetizzante di incidenti adescati dal reale (vedi per tutti il pubblicitario Green Car Crash del precitato Warhol), proprio sulla verifica dell'accidente dei rapporti tra corpi e delle inattese caratteristiche relazionali degli enti essa deve operare, aprendo con ciò varchi mentalmente esplosivi. A fronte di tutto ciò, non pare inutile segnalare come uno dei titoli originariamente immaginati dagli artisti per la mostra in discorso partisse da un'annotazione di Jacques Derrida, “La resistenza riguarda ciò che minaccia”, proprio per sottolineare come le cose minime sappiano opporsi anche all'aggressione più violenta, resistendovi lungo strategie che ne accolgono e sciolgono la meccanica nell'immediatezza del suo evento. Di simile resistenza ci parla in effetti l'opera di Gaido & Lappano, arrivando a svelarne pure un'inaspettata bellezza, un'organicità celata di forme: perché, con qualche grammo di carica e materiali performativi di risulta, Portage crea stelle a portata di galleria d'arte, raggela energie primigenie nel disegno elegante ed enigmatico di un minuscolo frattale d'universo. Ferma l'immagine, riavvia l'immaginazione.